

Testo 1: La “domus ecclesiae” di Cirta (Algeria)

Atti di Munazio Felice, Flamine Perpetuo, anno 303 dC (Gesta apud Zenophilum, 18)

Ottavo consolato di Diocleziano e settimo di Massimiano, giorno quattordicesimo prima delle calende di giugno (18 maggio). Dagli atti di Munazio Felice, Flamine perpetuo, amministratore della colonia di Cirta.

Appena giunsero alla casa in cui si riunivano i cristiani, il flamine perpetuo **Felice, amministratore della colonia, disse al vescovo Paolo: «Consegnate tutte le Scritture della vostra legge e tutte le altre cose che avete, come vi è stato ordinato, per obbedire al comando dell'imperatore». Il vescovo Paolo rispose: «Le Scritture sono in mano ai lettori, ma noi siamo pronti a consegnarvi tutto quello che abbiamo qui». L'amministratore Felice, flamine perpetuo, ordinò al vescovo Paolo: «Mostrami i lettori o manda a chiamarli». Rispose il vescovo: «Li conoscete tutti». Ribattè l'amministratore Felice: «Non li conosciamo!» Insistette il vescovo Paolo: «Li conoscono i pubblici impiegati, intendo dire gli scrivani Edusio e Giunio». Disse allora l'amministratore Felice: «Ferma restando la questione dei lettori, che gli scrivani avranno il compito di ricercare, consegnate intanto voi tutto quello che avete».**

Mentre il vescovo Paolo sedeva, circondato dai presbiteri Montano, Vittore, Deusatelio e Memorio, dai diaconi Marte ed Elio, dai suddiaconi Marcucio, Catullino, Silvano e Caroso, dai fossori Gennaro, Meraolo, Fruttuoso, Miggine, Saturnino, Vittore e altri, Vittore, figlio di Aufidio, redasse **il seguente inventario**: due **calici d'oro**, sei **d'argento**, sei **orcioli d'argento**, un piccolo **caldaio d'argento**, sette **lucerne d'argento**, due grandi **candelabri**, sette piccoli **candelieri** con le loro lucerne, undici **lucerne di bronzo** con le loro catene, ottantadue **tuniche da donna**, trentotto **veli**, sedici **tuniche da uomo**, tredici paia di **calzature da uomo**, quarantasette **da donna**, diciotto **corde rustiche**.

L'amministratore Felice ordinò ai fossori Marcucio, Silvano e Caroso: «**Consegnate tutto quello che avete**». Silvano e Caroso risposero: «**Quello che era qui lo abbiamo tirato fuori tutto**». Il flamine Felice, amministratore dello stato, rispose a Marcucio, Silvano e Caroso: «La vostra risposta viene trascritta negli atti».

Poi i perquisitori si recarono nelle **stanze della biblioteca e trovarono gli armadi vuoti**. Silvano recò un **cofano d'argento** e una **lucerna, pure d'argento**, dicendo di averli trovati dietro un orcio. Vittore, figlio di Aufidio, disse a Silvano: «Saresti stato morto, se non li avessi trovati!» Il flamine Felice disse a Silvano: «Cerca bene, se per caso c'è rimasta qualche cosa». Rispose Silvano: «Non c'è rimasto niente, abbiamo tirato fuori tutto».

Quando fu aperta **la stanza dei banchetti**, vi furono trovate tre botti e tre orci.

Felice, flamine perpetuo e amministratore dello stato, disse quindi: «**Consegnate le Scritture** che avete, affinché possiamo soddisfare ai precetti e agli ordini dei sovrani». Catullino recò **un solo codice, molto grande**.

L'amministratore Felice domandò: «Perché avete consegnato un solo codice?» Catullino e Marcucio risposero: «**Non ne abbiamo di più, perché siamo suddiaconi, ma sono i lettori che tengono i codici**».

Il flamine perpetuo Felice, procuratore statale, disse a Catullino e Marcucio: «Fateci trovare i lettori!» Catullino e Marcucio risposero: «Non sappiamo dove siano». Insistette il flamine Felice: «Se non sapete dove siano, diteci i loro nomi!» Risposero i due cristiani: «Non siamo traditori. Siamo in tua presenza. Dai ordine di farci uccidere». Felice allora ordinò: «Siano arrestati!»

Quando giunsero alla casa di Eugenio, l'amministratore Felice, rivolto a lui, gli disse: **Consegnami le Scritture che hai**, in conformità con l'editto». **Eugenio gli presentò quattro codici**. Rivolto a Silvano e a Caroso, Felice ordinò: «Scoprite gli altri lettori!» Silvano e Caroso risposero: «Lo ha già detto il vescovo che gli scrivani Edusio e Giunio conoscono tutti. Siano loro a indicarti le case dei lettori!» Gli scrivani Edusio e Giunio dissero: «Siamo pronti a indicarteli, signore».

Quando giunsero alla casa di **Felice, costruttore di mosaici, egli presentò cinque codici**; quando giunsero alla casa di **Vittorino, ne presentò otto**; in casa di **Proietto, questi presentò cinque codici maggiori e due minori**; giunti che furono alla casa del grammatico Vittore, Felice gli ordinò: «Consegna le Scritture che hai, per obbedire all'ordine». **Il grammatico Vittore consegnò due codici e quattro quaderni**. Rivolto al grammatico, Felice gli disse: «Consegna le Scritture, poiché ne hai ancora». Rispose il grammatico Vittore: «Se ne avessi avute ancora, te le avrei date».

Quando giunsero alla casa di **Euticio di Cesarca, Felice gli disse: «Consegna le Scritture che hai presso di te**, secondo l'editto». Euticio rispose: «Non ne ho». Felice disse ad Euticio: «La tua risposta viene trascritta negli atti».

Quando giunsero alla casa di **Codeone, la moglie di questi presentò sei codici**. Felice le disse: «Guarda bene se ne hai ancora degli altri e, in tal caso, consegnali». La donna rispose: «Non ne ho». Rivolto allo schiavo pubblico Bovi, Felice comandò «Entra e cerca se ne hanno degli altri». Rispose lo schiavo: «Ho cercato e non ne ho trovati».

Rivolto a Vittorino, Silvano e Caroso, Felice disse: «Se qualche cosa è stata tralasciata, è vostra la responsabilità».

Testo 2: l'attività del conte Giuseppe di Tiberiade (circa 340 dC)

EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion*, Eresia 30 "Gli ebioniti" (PG 41, 424)

Il buon imperatore (Costantino) fece (Giuseppe) conte e aggiunse che potesse chiedergli quello che voleva. E lui non chiese altro se non di ricevere questo grandissimo dono dall'imperatore, cioè che gli fosse concesso, per mezzo di un editto imperiale, di **edificare chiese a Cristo nelle città e villaggi dei Giudei. Là infatti nessuno aveva mai potuto costruire chiese**, perché non si trovava in mezzo a loro né greco, né samaritano, né cristiano. Infatti è custodita questa (regola) che non ci sia alcuno di altra razza presso di loro. E questo soprattutto a Tiberiade, a Diocesarea detta anche Sefforis, a Nazaret e a Cafarnao. ... A **Tiberiade costruì solo una piccola chiesa nell'Adrianeion, ma a Diocesarea e in qualche altra città arrivò a portare pienamente a termine le sue costruzioni.**

Testo 3: La 'grande pace' sotto Gallieno (253-268 dC)

EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*: Libro settimo, cap. XIII: *La pace sotto Gallieno*

Non molto dopo Valeriano fu preso dai barbari e ridotto a schiavo. Suo figlio [Gallieno] rimase solo a regnare, adottò un sistema di governo più moderato, con editti fece cessare la persecuzione contro di noi e ordinò con un rescritto che i capi della religione liberamente compissero i consueti uffici del loro ministero. Il rescritto sonava così:

«L'imperatore Cesare Publio Licinio Gallieno, Pio, Felice, Augusto a Dionigi, Pinna, Demetrio e agli altri vescovi. Ho dato ordine che il beneficio della mia generosità si espanda su tutto il mondo. Per la qual cosa **i luoghi di culto** sono da riaprirsi e voi pure potrete profittare delle disposizioni del mio rescritto, in modo che nessuno vi molesti. Ciò che a voi è permesso di fare lecitamente già da lungo tempo era stato da me concesso. Aurelio Giurinio ministro delle finanze, invigilerà sull'ordinanza da me data».

EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*: Libro settimo, cap. XV, 1-5: *Come Marino rese testimonianza a Cesarea*

Allora, mentre dappertutto le Chiese godevano pace, a Cesarea di Palestina Marino, che nell'esercito rivestiva una carica, cospicuo per nobiltà di sangue e per beni di fortuna, divenne martire di Cristo e fu decapitato per il motivo che espongono. Il tralcio presso i Romani è una insegna di dignità e coloro che lo hanno ottenuto sono chiamati centurioni.

Era vacante appunto un posto di centurione e Marino vi doveva essere promosso in forza del grado stesso, che già occupava. Quando già era per avere tale avanzamento, uno si presentò al pretorio protestando che, in conformità alle leggi antiche, a Marino non era lecito rivestire una dignità romana, perché egli era un cristiano e non sacrificava agli imperatori e diceva che quel grado invece competeva a se stesso.

A tale notizia il giudice che portava il nome di Acheo, rimase sorpreso e domandò dapprima a Marino, che cosa ne pensasse. Ricontrando che l'accusato insisteva nel professarsi cristiano, gli diede uno spazio di tre ore perché riflettesse.

Quando Marino sortì dal pretorio, il vescovo locale Teotecno lo tirò in disparte, camminò con lui discorrendo insieme e, preso per mano, lo condusse nella chiesa. Là lo fece fermare presso **l'altare** e, sollevandogli un po' la clamide, gli mostrò la spada, che porta al fianco, e nel tempo stesso gli pone innanzi il libro dei Santi Vangeli, e gli ordina di scegliere fra le due cose. Marino senza indugio stende la destra e riceve il libro divino. «Attaccati », gli dice allora Teotecno, «attaccati a Dio! E fortificato da Lui possa tu conseguire quello che hai scelto; va' in pace ».

Aveva appena lasciato quel luogo e un araldo lo chiama ad alta voce davanti al tribunale, perché il tempo era già trascorso. Davanti al giudice Marino dimostrò un ardimento ancor più fiero di prima nel confessare la fede e, subito di là, così com'era, fu condotto al supplizio e si cinse della corona del martirio.

EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*, Libro ottavo, cap. I,5: *Ciò che precedette la persecuzione del nostro tempo*

Come poi descrivere la innumerable turba di uomini che venivano alla fede di Cristo, le folle nelle assemblee di ogni città, lo splendido concorso nelle **case della preghiera**? Anzi, a causa di ciò, non ci si accontentò degli antichi edifici e in ogni città si elevarono dalle fondamenta **chiese spaziose**.